

Museo della Resistenza:

simbolo delle sofferenze della nostra popolazione.

Il contributo dato da Covo per la sconfitta del fascismo e del nazismo e la conseguente riconquista della libertà e della democrazia in Italia e in Europa, è stato senz'altro un fatto emblematico che, ad oltre 60 anni da quegli avvenimenti, ci fa sentire orgogliosi e fieri di appartenere a questa comunità.

La lotta partigiana, le sofferenze sopportate dalla popolazione, le deportazioni nei campi di concentramento, l'incendio e la distruzione del paese il 3 luglio 1944 a opera dei fascisti, sono fatti, avvenimenti e insegnamenti che questo paese non può consegnare alla storia solamente attraverso la lettura dei libri e delle pubblicazioni sull'argomento.

Il sacrificio di questa comunità non può rischiare di cadere nell'oblio che il tempo, purtroppo, stende come un velo su ogni cosa e sulle persone.

Soprattutto non possiamo permetterci di gettare al vento o far venir meno le ragioni, i valori, le aspirazioni che animarono quella lotta perché ciò vorrebbe dire, prima o dopo, spianare la strada ad avventure magari non troppo dissimili da quanto avvenne in Italia e in Europa nella prima metà del secolo scorso.

Tra gli obiettivi prioritari della nuova compagnia amministrativa vi è la nascita e la costituzione di "un museo alla Resistenza".

L'idea della costituzione del Museo non è nuova. Infatti già circa cinque anni orsono, fu proposta dalla sezione ANPI di Covo all'allora Amministrazione comunale e alla Comunità Montana al fine di ottenere una sede, presso la ex-colonia Ferrari, ove collocare il Museo.

La sede della colonia Ferrari era stata individuata dall'ANPI di Covo-Valsavio come luogo ideale in prospettiva della apertura del centro

di educazione ambientale, ma soprattutto perché quel luogo rivestiva una un'importanza significativa nella vicenda resistenziale di Covo. Infatti, il 3 luglio 1944, il giorno dell'incendio e della distruzione del paese, la popolazione di Covo fu ammessa presso la Colonia Ferrari dove avrebbe dovuto aver luogo la decimazione. Cosa che poi non avvenne per circostanze del tutto fortuite. All'indomani dell'incendio e della distruzione del paese, la Colonia Ferrari, come la Casa dei Gesuiti, furono peraltro le strutture che diedero ricovero, un tetto e un piatto di minestra a gran parte della popolazione che era rimasta senza nulla.

Le richieste dell'ANPI non ebbero alcuna risposta concreta.

All'indomani delle elezioni e dell'insediamento, la nuova amministrazione non ha perso tempo e ha istituito, fin dal primo momento una commissione speciale per dar vita al museo della Resistenza.

Tale commissione, ha già effettuato due riunioni ed ha individuato quale sede del Museo l'attuale scuola elementare in Pineta, che in un futuro molto prossimo dovrebbe essere interamente disponibile, in considerazione dei necessari e opportuni accorpamenti dei plessi scolastici in via di definizione.

Nel frattempo l'amministrazione comunale ha messo a disposizione da subito un locale, all'interno dello stesso plesso, per incominciare immediatamente a dar vita al museo raccogliendo il materiale ancora esistente.

Questa scelta ha incontrato il favore e il compiacimento della commissione per due ragioni: la prima perché si può passare dalle parole e dalle intenzioni ai fatti; la seconda perché

la localizzazione appare oltremodo opportuna ed adeguata in considerazione della ubicazione dell'edificio che peraltro è intitolato al "3 luglio 1944" ed è adiacente al piazzale e al monumento alla Resistenza.

E' stata altresì instaurata una collaborazione con "L'Officina della Memoria", che è un'associazione culturale di Brescia, dotata di un centro studi, il cui scopo è di comprendere il passato e il presente ai fini della costruzione del futuro. I temi prioritari di studio e di ricerca di questa associazione sono quelli della deportazione, dell'approfondimento di che cosa è stato il nazismo e i fascismi, cosa è stata la Resistenza, cosa sono state le esperienze totalitarie e autoritarie nel loro complesso. Con tale associazione verrà sottoscritto a breve un protocollo di intesa in modo da poterci appoggiare anche ad un organismo qualificato in grado

di supportarci nella costruzione del museo e nella gestione dello stesso. Nel frattempo invitiamo l'ANPI, le associazioni combattentistiche e soprattutto la popolazione di Covo e della Valsavio, a raccogliere ogni oggetto, ogni documento cartaceo o fotografico, ogni materiale utile da porre all'interno del museo. Per questo ci si potrà rivolgere direttamente al Sindaco di Covo, al presidente dell'ANPI di Covo Lodovico Scolari e al Sig. Bazzana Gerolamo che ne curerà la catalogazione e rilascerà le necessarie ricevute.

L'obiettivo dell'istituzione del museo avrà gambe per camminare e probabilità di successo nella misura in cui la popolazione parteciperà attivamente e direttamente alla sua costruzione. A tal fine si confida nella massima collaborazione da parte di tutti.

Lodovico Scolari



Covo in seguito all'incendio del 3 luglio 1944

Vigilio Casalini (1893-1983):

il primo Sindaco del dopoguerra.



Domenica 28 febbraio 2010, in via Monticelli, nella piazzetta adiacente alla Fontana del Bü, sarà benedetta una targa dedicata a Casalini Vigilio.

Casalini Vigilio è comunemente riconosciuto come primo Sindaco del dopoguerra, anche se la denominazione ufficiale del suo mandato, ricevuto dal Prefetto di Brescia con Decreto del 20 luglio 1944, era quella di Commissario per la Straordinaria Amministrazione dell'allora Comune di Valsavio dopo i tragici fatti del 3 luglio che avevano visto Covo dato alle fiamme.

Di origine contadina, non ha mai rinunciato alla dote di semplicità, onestà, concretezza che comuneamente questo umile lavoro comporta.

Durante la "grande guerra" veste il cappello di Alpino ed è destinato alla zona dell'Adamello. Sarà anche promosso "aiutante di battaglia", meritandosi la medaglia di bronzo, quando "con grande sprezzo del pericolo, dopo aver trascinato i suoi uomini sulla posizione avversaria, si recava a raccogliere e trasportare al sicuro un ferito grave su terreno assai difficile e battuto continuamente da batterie e mitragliatrice nemiche", come recita la motivazione del riconoscimento che gli è attribuito il 14 agosto del 1918.

Alla smobilitazione, aderisce al movimento degli ex combattenti, confluendo con molti reduci, nelle file del partito socialista. Tratto in arresto nel 1926 dalla polizia fascista con l'accusa di associazione sovversiva e deferito al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, è però assolto per insufficienza di prove.

Torna prepotentemente alla ribalta dopo i tragici fatti del 3 luglio 1944, assumendo in pratica la carica di Sindaco, quando, "ritenuta la neces-

sità ed urgenza di provvedere alla straordinaria amministrazione del Comune", assume questo gravoso compito, coadiuvato da alcune persone a lui legate da antica amicizia. Per una anno porta avanti il gravoso compito di dare assistenza ai sinistrati nella difficile opera di ricostruzione di Covo. Esemplare quanto scrive in un proclama alla popolazione: "Sarà mio compito dedicarmi con scrupoloso impegno alla ricerca di mezzi per lenire tanta miseria e tanto dolore. L'Italia ha bisogno di pace e di tranquillità dopo tanti angosciosi anni di persecuzione, di bassi egoismi, di vergognosa materiale e morale...". Ma forse la grande responsabilità per il compito che generosamente si era assunto, è troppo gravosa per una persona semplice quale Casalini Vigilio è, tanto che ne risente anche la sua salute. Nel giugno del 1945 chiede ed ottiene di essere sostituito. Non si estrania comunque completamente dalla vita pubblica e rimane sempre un punto di riferimento per tutto il periodo della ricostruzione.

Muore novantenne il 27 febbraio del 1983, limpida figura di combattente, di antifascista, di amministratore straordinariamente attento ai bisogni della comunità.

L'ultimo saluto gli venne dato in municipio con funerali ufficiali voluti dall'amministrazione comunale.

Francesco Biondi

Vigilio Casalini con l'ex Sindaco Antonio Biondi.